

«Segregati» in Rsa: NELLE CASE DI RIPOSO il sogno di un gelato fuori

di Michele Farina

«Dopo un anno e quattro mesi — dice don Marco Bassani — domani rivedrò mia madre. Io vaccinato, lei protetta dalla doppia dose e dagli anticorpi del Covid. Le mie sorelle mi hanno già avvertito: «Scordati di abbracciarla. Ci impongono di stare a due metri di distanza». Ma allora dov'è questa benedetta normalità di cui tutti parlano? La verità è che mia madre Adelina a 88 anni vive ancora segregata. E se il familiare obietta, c'è il ricatto morale: «Signora Adelina, perché non dice a suo figlio di portarla via da qui?»».

È passato un mese e mezzo dall'ordinanza con cui il governo ripristinava «l'accesso» alle strutture per anziani, «e noi non possiamo accompagnare una madre al cimitero, a mangiarsi un gelato fuori, a comprarsi una camicetta. E questo vale di fatto per tante, tante persone». Proibito uscire dalle Rsa: «Altro che riapertura. Questa è segregazione». Adelina vive alla Fondazione Sironi di Oggiono, provincia di Lecco. Ha perso una gamba molti anni fa, ha imparato a usare lo smartphone in pandemia, ha fatto il Covid, ha difficoltà fisiche e la mente lucida («mi aggiorna sui risultati della Nazionale») e una gran voglia di tornare alla vita.

Ma non si può, non ancora, non adesso. Prima del coronavirus Adelina poteva uscire tutti i pomeriggi, stare in giardino, girare per il paese natale. Ora la normalità che le hanno concesso dura mez-

z'ora a settimana, il tempo della visita parenti valida per due persone vaccinate o tamponate. E decine di storie raccolte dal Corriere sul territorio nazionale dimostrano che Adelina non è un caso isolato. C'è chi racconta di non aver potuto condividere una fetta di torta con la mamma il giorno dell'ottantesimo compleanno, figurarsi portarla in pasticceria. Don Marco dice che «gli anziani nelle strutture non fanno più notizia, perché dopo che sono stati vaccinati pensiamo che ormai sia tutto a posto». Persino il Papa, azzarda affettuosamente il sacerdote di Caronno Plinio, pur con i suoi richiami a non dimenticare gli ultimi, potrebbe «ricordare che per i vecchi nelle case di cura la normalità non è mai tornata».

Una signora, qualche giorno fa, ha gettato nel panico le autorità sanitarie di una provincia che non possiamo nominare chiedendo di poter andare al matrimonio della figlia. Prima risposta: «Non se ne parla». Obiezione: «La legge lo permette». Compromesso: «Ok, se un medico autorizza». Alla fine il direttore della Rsa ha fatto uscire la signora perché altrimenti «è sequestro di persona». In questi casi i familiari firmano un patto di corresponsabilità, impegnandosi a tenere la persona cara in una «bolla» senza Covid, ma la questione giuridica resta opaca e complessa. Un pasticcio all'italiana. In Francia, la signora vaccinata può andare al matrimonio della figlia, salvo condizioni sanitarie che lo scongiolino. Da noi è il contrario: «non se ne parla», salvo che qualcuno se ne faccia carico eccezionalmente.

Non fanno eccezione An-

drea e Mattia, 8 e 12 anni, figli di Paolo non ancora cinquantenne che vive con il tarlo di un Alzheimer precoce. Il loro sogno, udite udite: portare il papà a mangiare un gelato al bar, che dista cento metri dalla residenza Santa Margherita a Fossalta di Portogruaro. «Un bel posto, con personale dedicato», dice la mamma Michela Morutto, ma le regole («dicono che sia così in tutto il Veneto») proibiscono ogni uscita. «Il paradosso è che Paolo può andare in ambulanza a Brescia per dare il suo contributo alla scienza partecipando a un progetto diagnostico sperimentale, però non può fare due passi con i bambini fuori dalla Rsa». E pazienza se Mattia è stato nominato «alfiere della Repubblica» dal presidente Mattarella per la sua attività di giovane caregiver. Anche per lui quella specie di normalità che l'Alzheimer concede dura mezz'ora: «Nei giorni scorsi la direzione ha comunicato casi di operatori positivi, e noi familiari siamo chiamati a mantenere rigorosamente le distanze. All'ultima visita ci hanno separato con un tavolo. Ma noi siamo negativi, Paolo pure. Perché non dobbiamo stare vicini? Il Covid non lo portiamo dentro noi».

Si stima che due o tre lavoratori per struttura oggi non siano vaccinati. Le associazioni delle Rsa chiedono che lo siano tutti (anche il personale non sanitario che non ha l'obbligo). Anche la procedura per allontanare medici e infermieri che non vogliono immunizzarsi è troppo lunga e cavillosa. E dunque, alla fine, i rigori della sicurezza contro la paura delle varianti cadono su residenti e familiari. Inutile sottolineare, come fa l'ultimo

Dpcm del governo, che il nuovo Green Pass faciliterà l'accesso alle Rsa, se poi la vaccinata Jo Lissoni non può accompagnare il vaccinato papà Aronne neppure dall'oculista che dista 7 minuti di carrozzina dalla sua Casa di riposo di Mandello del Lario («Lo posso vedere in ambulatorio, lo trasporta in auto un volontario della struttura»). «Mio papà prima sbuffava, «Sun stuff», ora non lo dice più, ha smesso di parlare».

Sono stufi, i segregati nelle Rsa. «È una pena», dice Anna Pia Antoniciello, appena uscita dalla mezz'ora d'aria con il suo Rino alla Redaelli di Vimodrone. Ultimo dilemma: la figlia venerdì vorrebbe portare i nipoti dal nonno che non vedono da due anni. Ma la visita è permessa a due persone: faranno eccezione per la figlia e i nipoti del Rino? Stufi tanti operatori che si arrabattano per il bene dei residenti, cercando di dribblare direttori sanitari troppo prudenti e regolamenti scaricabarile. Stufi i familiari: orari carcerari, proibizione di vedere i loro cari alla domenica e nei festivi, giorni in cui molte Rsa da quando è arrivata la pandemia sono chiuse. E continuano a esserlo alla faccia della normalità: non è facile, per chi lavora, prendere un permesso durante la settimana.

Alla residenza Santa Savina di Lodi, Maria Grazia Ravera è più fortunata. Anche lì niente domeniche, ma l'avvocato può vedere la mamma Ebe due volte a settimana. Un giorno per reparto (più il venerdì o il sabato a rotazione) è per le visite: dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, senza appuntamento, un parente alla volta, «possiamo toccarci ma

non abbracciarci, sempre all'aperto, in cortile». E uscire dalla struttura. «Quando l'ho portata dall'ottico siamo passati a mangiare il gelato. Una volta siamo entrate in cattedrale. Mia mamma ha 90 anni, e dovrebbe godere della

stessa considerazione della regina d'Inghilterra». Anche la regina Ebe ha fatto il Covid, come la regina Adelina mamma di don Marco. Anche lei chiede di andare in profumeria. L'Italia è piena di reali segregati nei castelli Rsa, che

vogliono vivere e non sopravvivere. Piena di familiari amari: «Mio padre è nella fase terminale dell'Alzheimer — racconta Alessandra D'Ercole (anche lei di Ofirsad) —. Gli operatori lo toccano (hanno fatto gli stessi vaccini, vivono

fuori). E perché io figlia, negativa o vaccinata, non posso toccarlo, baciargli le unghie, accedere alla sua stanza, uscire con lui per una passeggiata la domenica. Perché?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bambini

Andrea e Mattia sognano di portare il papà al bar, a 100 metri dalla struttura



Solo 30 minuti insieme

Michela Morutto con Paolo, affetto da una forma di Alzheimer precoce, accanto ai figli Andrea e Mattia (8 e 12 anni) in una Rsa del Veneto. Sotto, Giovanni D'Ercole con Anna e i figli Alessandra e Roberto alla Rsa Focris di Saronno

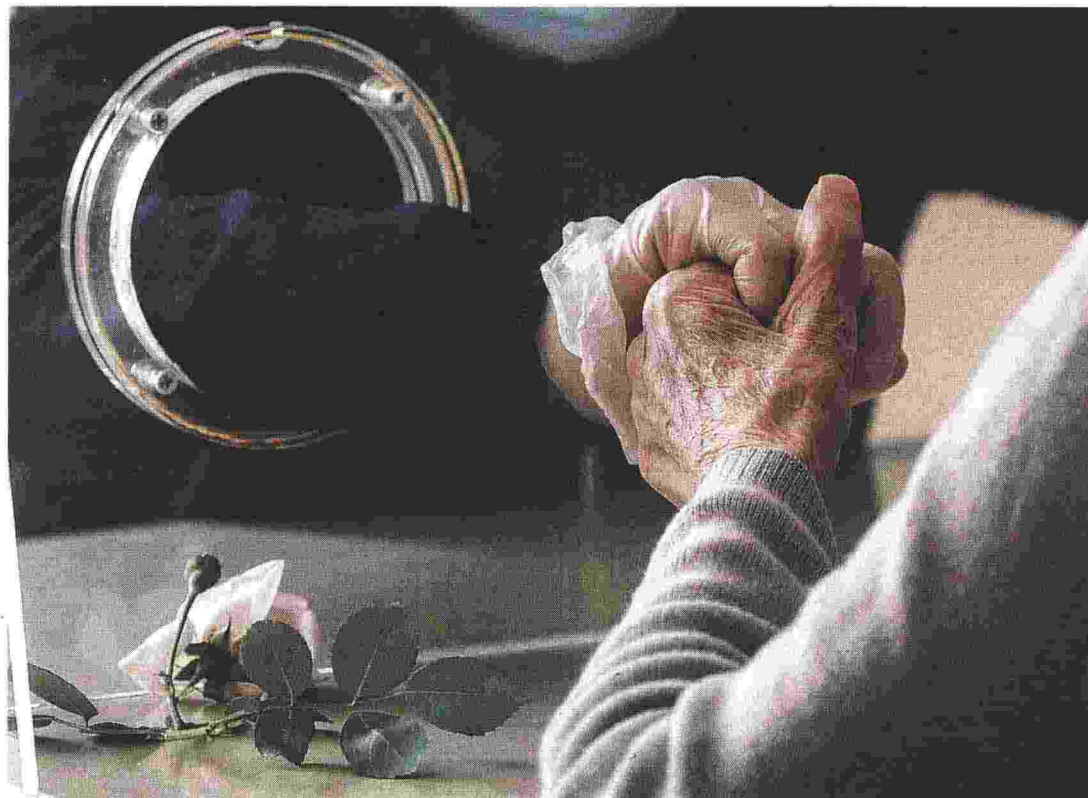


La sigla

OFIRSAD

Osservatorio Famiglie in Rsa (residenze sanitarie assistenziali) e Rsd (residenze per disabili): una rete nata per realizzare uno spazio di dialogo tra individui, famiglie, strutture per il bene di pazienti e loro cari





8
mila Rsa in Italia
Le residenze sanitarie assistenziali sono strutture di cura per anziani (che afferiscono al ministero della Salute). A queste si aggiungono circa quattromila case di riposo. I residenti sono oltre trecentomila

95
per cento di vaccinati
Con almeno una dose tra i residenti delle Rsa italiane alla data del 2 maggio 2021 secondo il report del governo. Nelle strutture per anziani del nostro Paese la campagna di immunizzazione dei residenti è stata completata

50
per cento di vittime
Già alla fine di aprile del 2020 l'Organizzazione mondiale della sanità stimava che i morti nelle strutture per anziani rappresentassero almeno il 50% delle vittime complessive della pandemia di Covid nei Paesi occidentali